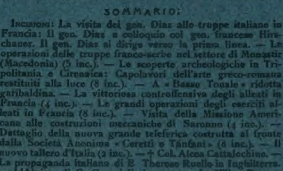








... Il nostro esercito valo-  
roso, sia nell'avanzata, sia  
nei movimenti di ripiega-



Tasto: Intermezzi del Nobiluomo Vidal. — Del fronte: La magia nera e la magia bianca, di Antonio Baldini. —



... In al tuo martello, tu al tuo toro, lo sul mio  
freno...

... Oggi abbiamo la pace  
in Russia e in Europa...

Il commiato: — **E** pre  
state bene. Amet!

BRADONERVOLOFI

**Ricordi delle terre dolorose**  
di RAFFAELLO BARBIERA

**Enigma.**  
UN INTERO NAXOS 1410.  
Quando ti molo addi nel gelido mattino  
Tiffo di bruno lardo, lo m'è versare,  
Di olio onusto come un porcellino,  
Verso il fuggio della tua casa,  
Ma non ti fuggo, non ti fuggo mai,  
Dopo la prima, avanza più spinto,  
Che ogni giorno ti fletto, ogni giorno ti fletto.  
Esaminate e rido il profumo, poi,  
Ti vengo vicino, nel tepore allungando,  
Ti fleggo così allungando, e poi mi spingo  
Anzitutto, e poi ti assalisco, e poi ti assalisco,  
Mi sei gentile alla fin - m'è di fianco -  
Mi moltiplico ad un tratto, e m'è di fianco  
Ritro e guallo mi desso al brando.  
Ma non ti fletto, non ti fletto mai.

**Deccapitanazione.** 004  
Per lei, per darsi al sole dalla spalla  
Mi fletto addi, non fletto mai,  
Mi fletto addi, non fletto mai,  
Mi fletto addi, non fletto mai.

**Incastro.**  
MALER  
O pinto, così fletto più di Vesuvio

**ANAGRAMMA.** *O*

*Preghisti, nel Casentino*  
*do del volare, e del*  
*Torio, da lui rapito forte la statua;*  
*Colo, galleggiò l'indolgi giudicio*  
*delo, e delo, e delo, e delo, e delo*  
*Intorno, e delo, e delo, e delo*  
*Una macchina, e delo, e delo*  
*Per poco male, delo, e delo*  
*Delo, e delo, e delo, e delo*  
*Per poco male, delo, e delo*  
*Delo, e delo, e delo, e delo*

*Le dignità nell'uomo, e spesso turba*  
*La vita, e delo, e delo, e delo*  
*Chi l'onestà non ha, delo, e delo*  
*Il ridursi la persona in un pensiero*  
*Non l'ha, e delo, e delo, e delo*

*Carlo Gualco Gatti.*

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENSIL, Milano



# URODONAL

Si prende anche alla sera prima d'andare a letto - questa è l'ora del Rene affaticato

Ogni sera bisogna lavarsi i reni, come si lava la bocca, senza aspettare la care dei denti

Gotta  
Calcoli  
Renella  
Nevralgie  
Reumatismo  
Obesità  
Acidità  
Sciatica  
Emicrania  
Arterio-Sclerosi



Non bisogna attendere d'avere i calcoli, la gotta, la renella o i reumatismi per prendere l'URODONAL

Torna sempre vantaggioso l'usarne

Comunicazione  
all'Accademia di Medicina  
di Parigi  
10 Novembre 1908

Comunicazione  
All'Accademia delle Scienze  
di Parigi  
14 Dicembre 1908

Il flacone L. 11, franco di porto L. 41.50.  
Tassa di bollo in più. — Stabilimenti  
CHATELAIN, Via Castel Marconi, 26,  
MILANO.

*Andando a letto, noi tutti, sani ed ammalati, giovani e vecchi, dobbiamo pensare ai nostri reni e lavarli durante il sonno: ciò si ottiene bevendo l'URODONAL. Brevetato al posto della sera, digerirete meglio, il vostro sonno sarà più pacifico. Prendetene fin da questa sera, fatevi prendere ai vostri familiari, ai vostri parenti, a vostra moglie, ai vostri figli. Ve ne troverete tutti bene.*

# GLOBÉOL

Guarisce l'Anemia

Il GLOBÉOL riassume in sé tutta una cura completa dell'anemia. Esso dà rapidamente la forza, abbrevia la convalescenza, e lascia una sensazione di benessere, di vigore e di salute. Specifico contro l'esaurimento nervoso. Il GLOBÉOL rigenera e nutrice i nervi, ricostituisce la sostanza grigia del cervello, rende la mente lucida, intensifica la potenza del lavoro intellettuale ed eleva la potenzialità nervosa. Esso accresce la forza di vivere.



Esaurimento nervoso  
Colorito pallido  
Convalescenza  
Tubercolosi  
Nevrastenia  
Surmenage

Il GLOBÉOL è il più potente rigeneratore del sangue. Estratto dal sangue vivente, esso aumenta il numero dei globuli rossi e la loro ricchezza di emoglobina, di metalli e di fermenti. Sotto la sua azione l'appetito ritorna, il bel colorito ricompare. Il GLOBÉOL ridà il sonno e ristaura rapidamente le forze. Dopo una breve cura di GLOBÉOL circola in tutto il corpo un sangue ricco e generoso che rivitalizza gli organi ammalati degli anemici.

Comunicazione  
all'Accademia di Medicina di Parigi  
del 7 Giugno 1908  
del Dott. Joseph Noh  
ex capo di Laboratorio  
della Facoltà di Medicina di Parigi

Il flacone L. 9.50, franco di porto L. 9.95.  
Tassa di bollo in più. — Stabilimenti  
CHATELAIN, Via Castel Marconi, 26,  
MILANO.

— Coraggio, vi prometto la salute, poichè questo è il rimedio che guarisce: il GLOBÉOL, del quale conosco l'efficacia costante ed assoluta.



**B.B.B.****Antonio Badoni & C. Bellani Benazzoli**

Società Anonima Capitale L. 5.000.000

SEDE MILANO

**DUE STABILIMENTI**

IMPIANTI DI OFFICINE

A GAS

ACQUEDOTTI, CONDOTTE

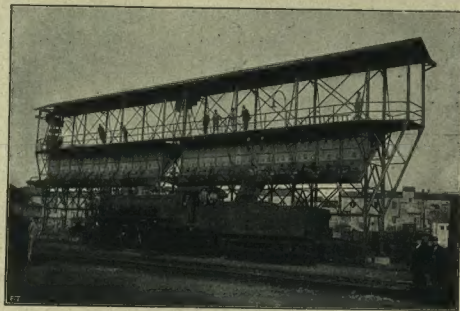
FORZATE

SERBATOI - GASOMETRI

COSTRUZIONI IN FERRO

TUBI DI GHISA, FUSIONI

DI GHISA, ACCIAIO, BRONZO



Impianto per il carico automatico del carbone sulle locomotive, costruito per la Ferrovia dello Stato.

FUNICOLARI AEREE

E A ROTAIA

TELEFERICHE SMONTABILI

MILITARI di ogni sistema

GRUDIGNI TIPO E PORTATA

TRASPORTI MECCANICI

SPECIALI

907

STABILIMENTI INDUSTRIALI

**SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO"**

MILANO — Piazza del Duomo (Via Orefici, 2)

Il "Grammofono" istruisce e diletta rendendo famigliari le migliori produzioni musicali di tutti i tempi e di tutti i luoghi, quali furono eseguite dai più celebri artisti: Tannegno, Patti, Caruso, Battistini, Titta Rufo, L. Trazzini, L. Bori, Bonisegna, Chajapin, Kubelik, Paderewsky, ecc.

Il "Grammofono" rinalda i vincoli domestici dando uno scopo interessante alle serate passate in casa. Esso riunisce intorno a sé, in una dolce atmosfera d'intimità, tutti i membri della famiglia. Eseguisce opere complete come "La Traviata", la "Cavalleria rusticana", il "Rigoletto", ecc.

Il "Grammofono" suona le danze care ai giovani, le marce dei nostri soldati, gli inni nazionali italiani e quelli dei nostri Alleati; porta ovunque un'ondata di vita fresca, sana e forte.

Il "Grammofono" ricrea i fanciulli e li tiene tranquilli, svegliando in essi il gusto per la musica. Gli infermi ed i convalescenti stessi sono grati al "Grammofono", perchè procura loro quanto di meglio offre la vita: le squisite soddisfazioni dell'arte.



"Grammofono" L.C.I.O. - L. 38a. — Adatto per Campagna, Ospedaletti da Campo, Case di Cura, Case del Soldato, ecc.



Officers and soldiers of the English and American military forces who are the fortunate possessors of a good Gramophone or Victor should please bear in mind that they can find a rich assortment of "His Master's Voice" records by all the great artists of the day English, American and Italian in the sales rooms of the best Talking Machine Shops or at our own or by applying direct to us SOCIETÀ NAZIONALE DEL "GRAMMOFONO" SOLE REPRESENTATIVES OF "HIS MASTER'S VOICE" - 2, VIA OREFICI - MILAN. DROP US A LINE and we will mail you complete catalogues and supplements.

È pubblicato il nuovo Catalogo 1918 dei dischi veri "Grammofono" originali, eseguiti dai più celebri artisti contemporanei. Il più ricco e più scelto repertorio oggi in commercio. Opere complete, dischi di musica sinfonica, assoli di piano e violino, ecc. da L. 5.50 in più.



In vendita in tutto il Regno e Colonie presso i più accreditati Negozianti del genere e presso il  
**RIPARTO VENDITA AL DETTAGLIO: "GRAMMOFONO"**  
MILANO — Galleria Vittorio Emanuele N. 39 (Lato Tommaso Grossi). Telef. 90-31

GRATIS ricchi cataloghi illustrati e supplementi s. i.





174.<sup>a</sup> SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLV. - N. 38. - 22 Settembre 1918.

Lire 1,25 il Numero (Estero, fr. 1,50).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, September 22nd, 1918.

LA VISITA DEL GENERALE DIAZ ALLE TRUPPE ITALIANE IN FRANCIA.



Il generale Diaz a colloquio col generale francese Hirschauer.



## INTERMEZZI.

Austria e Germania tornano a parlare di pace.  
Dora Kaplan e Lenin.

Prima ancora che l'Austria lanciasse il suo messaggio ufficiale alle Nazioni belligeranti per invitare a un convegno per concordare, in maniche di camicia, già si riparlava di pace da tedeschi e da austriaci; e dagli uni e dagli altri se ne discorreva con le stesse intenzioni perfide, ma con quell'accanto diverso che distingue la sfacciataggine di Berlino dall'ipocrisia di Vienna.

La Germania, questa volta, offre, sull'altare di Abele, il dono di Gelo: il Belgio svanito. È disposta, dice, a concedere all'Intesa la libertà del Belgio. Delle altre rivendicazioni in Francia, sull'Adriatico, in Serbia, in Ungheria, in Polonia, in Boemia, in Polonia, non tocca. Promettendo di lasciare libero il Belgio, si dà l'aria d'un proprietario bonaccione che, per troncar un litigio, si priva d'un pezzo della legittima eredità paterna. La proposta, che vorrebbe esser conciliante, rivela che la Germania non è guarita ancora dal suo pazzo sogno di dominazione universale. Non si pente d'aver scatenato la libertà del Belgio, non si mostra disposta a riparare, a risarcire, a espargere. Elargisce con oltraggiosa magnanimità quella cosa che essa considera ben suo. C'è, nel dono, una specie di geniale restrizione mentale. Se, per inverosimile ipotesi, una offerta di questo genere venisse accettata, la Germania non uscirebbe dalla guerra a mani vuote, neanche per quello che riguarda il Belgio. Sorgerebbero dalle sue scuole tra dieci, tra vent'anni, scrittori che con lenta propaganda dimostrerebbero che il Belgio è un legittimo possesso tedesco, al quale la Germania dovrebbe rinunciare, violentata dalla invidia del mondo coalizzato. Quello che oggi, mentre le infamie dell'invasione sono fresche, è nella coscienza di tutti, un delitto, si trasformerebbe cautamente, trattato dalla chimica di quei professori di pangermanesimo, in un cinico diritto capace di appassimare le vigorose giovinezze degli universitari e dei militari avvenire, e di rendere la loro politica minacciosa ed esplosiva come una polveriera.

Ma, a parte questo, a parte la fallacia velenosa del recente pacifismo tedesco, basterebbe, per illuminare la mente degli illusi, esaminare il mutevole spirito della Germania davanti alla questione del Belgio, dimenticando che il Belgio è una nazione, un complesso di inviolabili diritti umani, una folla bruna vedova, una folla senza figli, che ebbero trucidati i loro vecchi, di città rovinate nella bellezza e nella ricchezza, di gentili arditte genti oppresse e libere, di città ricche di spietata servitù; basterebbe pensare, che non si trattasse di somma giustizia, ma di un semplice affare, di un dibattito intorno a una comune mercanzia, a un aratro, a un carro.

Vedete come agisce il tedesco. Nei momenti in cui i suoi affari vanno bene, piglia a calci chi si presenta alla sua porta; appena la fortuna gli fa un po' di broncio, egli offre di vendere, di cedere, e alla mattina chiede un prezzo, a mezzodi ne domanda un altro; a sera ha cambiato ancora idee; e oggi vuol dare in affitto, risoluto a restar proprietario; e domani liquida tutto addirittura, e dopo domani è ancora disposto a dare, ma una merce gustata e rovinata. Deme una notte un queste intenzioni, gli arrivano notizie che lo consolano, e subito afferma che se non conservasse quell'aratro o quel carro non potrebbe far prosperare i suoi campi e i suoi traffici; più tardi presenta la burrasca, e dichiara che quello stesso aratro, o quel carro, gli sono di terribile impaccio, che vuol liberarsene a qualunque costo, che l'ha sempre detto, che sono gli acquirenti che ricusano di accettarlo per impedirgli, i malvagi, di fare i suoi affari. Le sue parole cambiano di colore come i rami del radice nel vento, ora verdi, ora cinerici, sempre ondeggianti e ambigue. Se un buon fattore di campagna, uno a concludere patii chiani con un gatto di vino e una stretta di mano, si trovasse di fronte a un cial-

trone di questo genere, che lo volesse fare ammettere a questo modo, si rifiuterebbe per sempre di trattare con lui. Il buon senso dei popoli ha da essere meno guardingo del buon senso che impiega per vivere quieto e senza danni un onesto contadino, che non conosce le dottrine dei filosofi, ma solo le vie semplici della sincerità e della lealtà? La Germania è condotta in modo che se anche manifestasse l'intenzione di cedere su tutti i punti che costituiscono il programma di guerra dell'Intesa, prima di entrare in discussione con i suoi uomini, bisognerebbe aver in mano le prove che essa offre tanto perché ha la coscienza che non c'è altra via di salvezza per lei. E per questo occorre che gli alleati avanzino ancora, e non sul solo fronte occidentale.

La campagna pacifista dell'Austria è già gesuitica. I primi strilli furono ungheresi, e furono sollevati in nome della pietà umana. Pietà umana e Ungheria sono da una lunga serie di secoli popoli antagonisti; da quando le orde degli ungari traboccarono in Italia a metterla a sacco per ritirarsi poi con i carri delle prede, non lasciando dietro di sé che rovine, incendi e cadaveri, l'Ungheria è stata sempre la stessa. Alcuni suoi figli hanno, è vero, combattuto per nobili cause; ma i figli di tali padri — esempio memorando i figli di tutti — si sono affrettati a far rientrare la famiglia nella tradizione ferocemente asiatica. L'Ungheria volle con entusiasmo la guerra quando l'Europa voleva la pace; e volle la guerra, non per difendere

role bisbigliate, pratiche occulte come cospirazioni. I popoli che difendono la libertà hanno gridato alto la loro volontà; lo hanno affermato alla luce, lo discuteranno al giusto punto, alla luce. L'Austria non vuole; l'Austria dice: le parole degli uomini pubblici avevano un tono forte per ingrogiare la nazione; ma all'orchestra ci si poteva dir cose che a voce spiegata si devono tacere. La guerra non ha dunque mutato molto in Austria. Menzogna pubblica, statale, imperiale, pace conclusa con l'ingrigo, a finestra chiusa, complicità di un delitto. Questo vuole Vienna; ma soprattutto vuole trattative che non impegnino, trattative che si sappia non esistono, tanto perché l'anima di solista dell'Intesa si annaffia aspettando la pace; ma trattative che non conducano a nulla, servendo solo a truffare una volta di più, a macerare la parola come sempre, a guadagnare tempo per preparare qualche grosso tiro che risolvi il marò dei popoli tedeschi ed austriaci, e permetta agli imperi centrali di rinviare con nuove speranze la guerra.

Pacificismo notturno e infame, come gli aeroplani, che dal buio bombardano le rovine, i danni, i movimenti di Padova e di Venezia!

Quella Dora Kaplan, che sparò contro Lenin, è stata giustiziata. Chi lo avrebbe detto, si teme, del suo ardente apostolato rivoluzionario, che la morte le verrebbe data, non dal carnefice del tiranno, ma dal boia scamicciato della rivista?

Pur troppo le stragi sono tali e tante in Russia, che non è difficile ai venturi sollevare, da quell'immense mucchio di cadaveri, un martire con una faccia riconoscibile e con un nome più lagrimosamente memorabile degli altri.

La Kaplan fu l'eroina di una feroce guerra contro lo zarismo. Cobbe le prigioni dell'antortorità e la deportazione in Siberia. Fu una di quelle vergini rosse che accettarono con fredda ebbrezza la persecuzione, e accettarono la possibilità del patibolo come una tentata. Ma ecco che gli anni di cospirazione, di propaganda audace, non contano più per la sua memoria d'oltretomba. La Kaplan fu, si dice, una donna al, uscita da quel stesso amore di libertà e di giustizia che la fortificò di virile pazienza in carcere e nella steppa; ma l'idea per la quale la fanciulla c'era si sacrificò, ha perduto, sull'oscuro tumulo di terra che copre la giustiziata, il nome che ebbe per tanto tempo, e fra tanti dolori, e ne ha assunto un altro.

Non sappiamo noi, tanto lontani dalla Russia, non sapranno i posteri, tanto remoti dalla convulsione che la Russia incendia, insanguina e annuvola, se Dora Kaplan abbia difeso a colpi di rivoltella semplicemente una tendenza rossa contro un'altra tendenza rossa, una gradazione più tenue o più accesa di scarlatto, contro la porpora, mentre tribunizia e mezzo dittatoria entro la quale Lenin ammantava il corpicciolo misero e il ghignetto di calceppo. Può darsi che l'attentato contro Lenin si riduca a questo, e sia un episodio di un intero, anziché un grande gesto di riscatto. Ma nel sentimento delle folle non c'è posto per queste distinzioni da teologi. L'avvenire, probabilmente, semplificherà, dividerà in pochi e grandi gruppi gli uomini, le opere, i pensieri, i sentimenti; e parlerà di una Russia fanatica e disonorata, sciolta dalla cattedra di una signora sola di Piazza, e di Lenin nell'affanno e nel delirio della prima sferzata di libertà, a tirannia straniera, affinché la potessero, senza fatica, smembrare, impadronirsi di lei. Ricorderà Lenin come una specie di apostolo ubriaco della licenza, sospettato di simonia e di frode, senza genio e senza autorità, precipitante di efferezza in offesatura, non per salvare la rivoluzione, per tenerla ferma e vile sotto i piedi dei tedeschi; sterminerà non dei nemici della libertà, ma di quelli della Germania, della Russia, della Russia, per avere il diritto di essere il servo del Kaiser.

Nobiluomo Vidal.



La visita del gen. Diaz alle truppe italiane in Francia: Il gen. Diaz si dirige verso la prima linea.

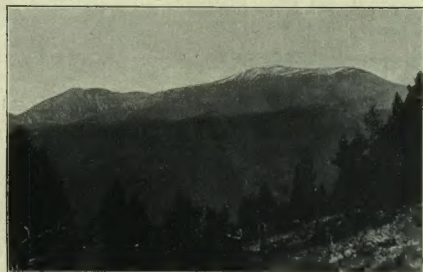
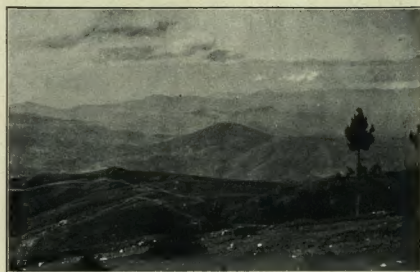
un territorio suo, ma per abbattere la Serbia, ma per spirito di conquista e di lucro sanguinoso. Ora invoca la fine dell'immenso macello, una fine però che non comporti il castigo del suo crimine. Pregando pace sugli uomini la sua ipocrisia non si impietosisce dei dolori particolari che l'Austria ha inflitto a popoli innocenti: non, guarda all'ingrosso! non vede la Serbia né la Rumenia, e si dispera per il mondo; dimentica il Friuli e tutte le scelleratezze che specialmente i suoi figli brutali vi compirono, e lacrima sulle angosce dell'universo. A questo punto, quando fu sventolata una bandiera di filantropia in blocco, che nasconde con le sue grandi pieghe le forche, i campi di concentrazione, i depositi di mazze ferrate, le bombole di gas tossici, interviene Vienna con la maniera soffice, con le pantofole di feltro e gli occhiali affumicati che celano la crudeltà degli sguardi.

È giunto il momento, dico, di veder se è possibile metterci d'accordo. Siamo giunti, il momento più opportuno per uscire di questa guerra cocco quando l'Austria stava per intimare il suo ineluttabile ultimatum alla Serbia. Quella, prima che il sangue fosse versato, era l'occasione per trattar umanamente i buoni principi e le giuste idee che domani dovranno prevalere. Ora fiumi di sangue sono corsi e non si può pretendere che il sangue del provocatore, dell'assassino, del carnefice colga il prezzo alto del sangue dei vittoriosi. Ma ancora più ipocrita è la nota austriaca quando propone che si incontrino uomini segreti a discutere segretamente e senza impegno. Eccola sempre l'Austria della Santa Alleanza. Buio, mistero, pa-

**BANCA ITALIANA DI SCONTO** **TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCHE**



## LE OPERAZIONI DELLE TRUPPE FRANCO-SERBE NEL SETTORE DI MONASTIR (MACEDONIA)



Qualche visione del fronte serbo dai contrafforti nevosi del Kaimatchalan ai dossi di Petalino e di Putcimirtzi, dove sono schierate le gloriose divisioni serbe del Danubio e della Morava.

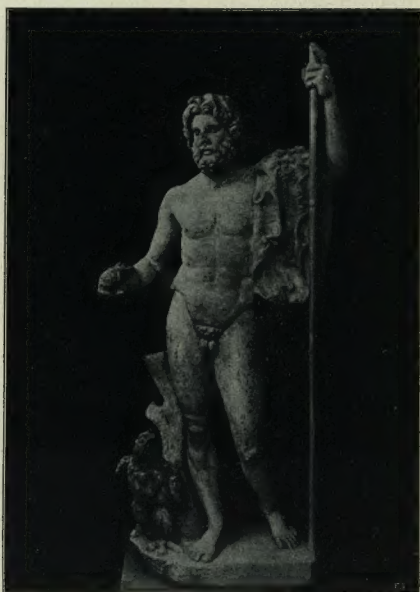


Pattuglia di cavalleria serba in avanscoperta sulle rive della Cerna.

## LE SCOPERTE ARCHEOLOGICHE IN TRIPOLITANIA E CIRENAICA.



Danzatrice (Cirene).



Giove (Cirene).



Mercurio Policleteo (Cirene).

Malgrado la guerra, le nostre Colonie non detestano preoccupazioni: attraversano un periodo di calma e di riordinamento; tanto che il Ministero per le Colonie può formulare su di esse prognostici pieni di serena fiducia.

Noi guardiamo ad esse, in questo numero, attraverso sensazioni d'arte le quali documentano la meravigliosa civiltà che la grandezza romana prodigò su quelle terre.

Recenti volumi pubblicati dal Ministero per le Colonie riassumono ed illustrano quanto di mirabile per la storia dell'arte e della civiltà fu trovato in Libia, dove gli scavi archeologici, accidentali o sistematici, fecero uscire, di sotto alla terra accumulata in secoli di barbarie, opere superbe dovute alla grandiosa genialità dei primi civilizzatori.

Tripoli per la prima offrì alla nuova occupazione italiana i tesori nascosti della sua ricchezza archeologica. Il Torso apollineo trovato colà e che riproduciamo qui, è uno dei pezzi più espressivi scoperti nella nostra nuova colonia. Fu rinvenuto la mattina del 15 luglio 1915 negli scavi del Faro di Tripoli, e per la sua bellezza fu subito giudicato opera prassiteica paragonabile con l'Eros del Vaticano.

A volere ricordare tutto quanto di meraviglioso è stato scoperto sin qui in Libia, sia di opere di scultura che di architettura e decorative e lapidarie, bisognerebbe riprodurre pagine e pagine dei due o tre grossi volumi che il Ministero per le Colonie ha già pubblicati.

Copiosissima la messe data dalla Cirenaica, dove gli splendori della civiltà antica gareggiarono con quelli di Roma.

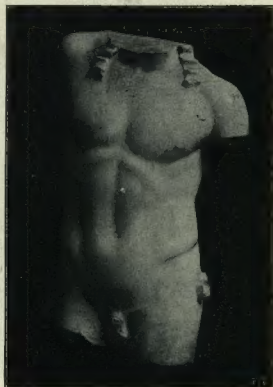
La statua di Giove di Cirene, di marmo pario, a grandi cristalli e di tinta biancastra, alta fino alla estremità della mano sinistra 2 metri e 34 centimetri, è appena paragonabile all'Asklepios di Milo ed al Giove di Ottricoli, e grandeggia fra altre bellissime opere nel museo di Bengasi.

Ammirarsi quivi la grandiosa statua di Alessandro Magno. Il Giove fu trovato fra le rovine del tempio a lui dedicato. La statua di Alessandro Magno fu trovata negli scavi delle grandiose terme di Cirene. Fu rinvenuta a pezzi, e fu potuta ricomporre, meno alcuni frammenti delle braccia, non rinvenuti. È alta due metri e diciassette centimetri, ed è essa pure di marmo pario di eccellente qualità.

Il maggio del 1915 vide venire alla luce del sole, nel recinto delle terme di Cirene, cose magnifiche. Alla metà dell'ottobre ben diciotto grandi opere di scultura erano state rinvenute. Notiamo la statua

di danzatrice, scultura di straordinaria bellezza artistica e importanza archeologica, in marmo pentelico. È opera squisita: la sottile stoffa fa trasparire le forme morbide e perfette del corpo femminile, ed il movimento vorticoso della danzatrice è ritratto assai efficacemente dalle pieghe curveggianti e dai seni, che il chitone forma, gonfiato dall'aria agitata. Dalla sommaria lavorazione del dorso, si deduce che si tratti di un bellissimo rilievo liberato dal fondo.

Bella ed interessante la statua di Eros che tende l'arco; motivo che si vede riprodotto in tutti i principali musei di Europa; ma la copia venuta in luce a Cirene offre caratteristiche di particolare interesse per gli archeologi, offrendo elementi — che



Torso di Apollo (Tripoli).



## POLAVORI DELL'ARTE GRECO-ROMANA RESTITUITI ALLA LUCE.



Eros che tende l'arco (Cirene).



Satiro, fontana (Cirene).

mancano in altri esemplari — per stabilire in quale posizione Eros teneva l'arco appoggiato.

Sommamente pregevole fra tutte le altre rinvenute, la statua del Mercurio, alta quasi due metri, ed offerente caratteri evidentissimi di scultura policletea.

La statua fu rinvenuta in più pezzi. La testa era staccata dal busto dove incomincia il collo: mancava anzi una scheggia corrispondente a parte del muscolo trapezoide. Complessivamente, però, la statua, fatta eccezione di qualche slabbatura ai margini delle varie fratture, si può dire in buono stato di conservazione. Essa in chi la guarda produce

una impressione di forza senza iattanza, nobile, tranquilla, serena. Straordinariamente bella è la testa, dolcemente inclinata in avanti e piegata alquanto verso la spalla destra. Gli archeologi credono di potere asserire che lo schema di questo Mercurio non sia che quello del notissimo Doriforo di Policleto; e vi riscontrano una grande rassomiglianza con la statua dell'Idolino del Museo Archeologico di Firenze, bronzo gioiello che può essere considerato una più libera elaborazione di un tipo di statua, simile a questo bellissimo Mercurio di Cirene, la cui importanza archeologica è notevole, scorgendosi in esso quella fedeltà all'originale che di rado riconoscesi alle copie in marmo dal bronzo.

Anche la statua del Satiro in riposo fu rinvenuta negli scavi alle Terme, e fu trovata in pezzi, e con tracce di un antico rabberciamento attorno al collo. Varie repliche di questa statua sono conosciute, tutte in condizioni poco diverse da quelle del Satiro di Cirene; la migliore per conservazione è quella che si vede nel Museo del Vaticano. Se non è a questa è stata aggiunta una testa che non è la sua, mentre il Satiro di Cirene ha la testa propria e non presenta altra incertezza che quella dell'atteggiamento della medesima, causa la frattura antica del collo raccomandato. Questo Satiro in riposo è replica di un tipo creato certamente in marmo, e che ha avuta una certa celebrità, come lo provano il numero delle copie pervenute fino a noi. Esso del resto può essere ritenuto una variante di quello più celebre, che suona il flauto, esistente al Louvre e al Museo delle Terme a Roma, e che a sua volta è una derivazione del celebre Satiro in riposo di Prassitele.

Nella sala delle statue nel Museo di Bengasi, a destra del grandioso Giove, figura altra bella scultura, disgraziatamente acefala: un giovane satiro, statuetta adibita già nell'antichità ad uso di fontana. Il prof. Guastini nella sua relazione su questo ritrovamento, avvenuto nel *frigidarium* delle antiche grandiose Terme romane, ritiene che l'acqua entrasse nella statua dall'alto per mezzo di tubi: questo satiro fu ritrovato nella prima vasca. Egli ha accanto alla gamba destra una pantera, che tiene sotto le zampe un vaso, il quale, naturalmente, è sfondato; la superficie interna ed esterna di esso è ricoperta da incrostazioni prodotte certamente dal continuo passaggio dell'acqua.

Complessivamente, ora, a Bengasi ed a Tripoli sono raccolti ed ordinati tesori d'arte che rappresentano essi stessi una speciale attrattiva ed accrescono l'interesse di quelle antiche città, dove la civiltà latina rifiorisce.



Testa di Alessandro Magno (Cirene).



Satiro in riposo (Cirene).



# "LA GUERRA,"

Dai documenti del Comando Supremo.

È uscito il 43.<sup>o</sup> vol.: **Dalle rive del Piave ai propugnacoli alpini. Tre Lire.**  
In preparazione il 44.<sup>o</sup> vol.: **La battaglia dall'Astico al Piave. Tre Lire.**

## DAL FRONTE: MAGIA NERA E MAGIA BIANCA.

15 settembre.

Questa domenica tutte le brave famiglie padovane sono andate a dare un'occhiata all'aeroplano esposto nel cortile dell'Università. L'atrio severo del palazzo rimane diviso dal cortile magnifico da una tenda di mussolina bianca. Nell'atrio, a un tavolo con tappeto verde, sta seduto un veterano che dà i biglietti. Soltanto la mussolina misteriosa eccoci anche noi in cospetto dell'apparecchio abbattuto. Altre ragazze che hanno messo insieme a noi il viso curioso nel cortile ci dicono di bocca il nostro stesso apprezzamento: «O che brutto!», «No, se gente da bello!», «Giusticia el confronto, coi nostri zeplani!».

Effettivamente questo ripugnante nottolone raccoglie tutti i voti contrari. L'apparecchio, precipitato in abbastanza buone condizioni, con appena le ruote mezzo sconsolate e i copertoni mezzi fuori del cerchio e qualche strisciando alle ali, prende con le ali quasi tutto lo spazio del piccolo cortile; di piatto, la larga coda tocca l'ammattinato. Dall'albero dell'elica pende un gran cartello, dov'è scritto:

**Aeroplano Brandeburg motore Benz 250 HP abbattuto durante l'incursione nella notte dal 25 al 26 agosto delle batterie della difesa aerea di Padova.**

I bravi padovani ricordano benissimo come quella notte furono svegliati tutti in una volta dalle bombe, dai petardi, dalle sirene e dai colpi di cannone della difesa, dopo quasi sei mesi di sonni tranquilli. Questo, dei due apparecchi, che giunsero sulla città, colpito al motore, se ne andò gradatamente urlando verso il Po. La gente ora se lo riguarda, così mutilato dell'elica e sguernito d'armi e di strumenti, davanti e dietro, di sopra e di sotto, e dondola il capo. I pupi prendono in braccio i putti per far loro guardare dentro la carlinga, far loro vedere lo sportello aperto sotto il seggiolino del bombardiere, dal quale sparavano una dopo l'altra le bombe, e il fil di ferro a cappole dove le bombe stavano tutte aggancciate notte mano. Quei bambini adesso avranno un senso e una immagine dell'orco assai più concreta di quella che noi potevamo avere a quell'età. Le ragazze tamburellano con le dita sulle ali di «Brandeburg» verniciate color fango di guerra.

La prima impressione è di schifo. Ci si volge istintivamente intorno a rimirare il portico aristocratico, con le pareti e le volte gremite di stemmi scolpiti e dipinti, le belle colonne doriche dorate dai secoli, il superiore peristilio ionico, e poi le gronde e poi l'azzurro purissimo del cielo domenicale. Nel grembo di questo monumento che glorifica sette-

cento anni di civiltà, questo «Brandeburg» fa l'effetto di un lugubre ritrovato di qualche tribù primitiva di stregoni: lugubri queste croci nere sul grigio, di malugurio questo segno bianco che margina le croci. Nulla di aereo e di amico della luce è in questa carcassa tenebrosa. Vien fatto di pensare che senza gli orrendi soccorsi della magia nera questo casapiano non sarebbe mai in grado di prendere il volo. Alla luce del sole non regge: ap-

e si riaccende via via, borbottando. La terza volta che ripassa, questo vecchio cortile vibra tutto come uno strumento: era bassissimo, e la sua chiara vernice ha rallegrato gli occhi. Noi amiamo i bei colori, le belle insegne, le belle canovate, le belle fare, e i bersaglierei vogliamo vederli correre. Insomma, noi vogliamo il verde più verde e il rosso più rosso possibile. Le vele scure ci torrebbero ogni gusto di viaggiare. Nel volo di questo apparecchio, che per la quarta volta taglia questo quadrato azzurro, indovinando sulla fusoliera nitida un'impresa di antica nobiltà, il senso poetico delle letterature cavalleresche risorride allora alla nostra memoria.

Scritto il viso di un giovane sergente, amputato a mezza coscia, e che considera lungamente il «Brandeburg», appoggiato alla sua stampella, inutilmente cercherei su quel viso una espressione di odio. Tutto al più vi troverei un fine risolino di scherno.

Nel pomeriggio di questa stessa domenica, i fuorusciti adriatici hanno offerto e consegnato al comandante Gabriele d'Annunzio il giunco aereo da bombardamento che ha sulla prua il nome loggimato e santificato di Nazario Sauro capodistriano. Gli altri apparecchi minori della squadriglia di «San Marco» erano disposti trionfalmente sul campo, ciascuno con una insegna e un motto fiammanti. Sul fianco dell'apparecchio offerto era disegnata una prua slata di nobile impronta col motto *Sufficit Animus*. Sul radiatore era un mazzo di rose carmine legate con un nastro tricolore.

Dai campi più prossimi sono venute a stormo altre squadriglie di idrovolanti e di «caccia» e tutto il cielo fu pieno di fragore. Tricolori italiani e tricolori francesi solcarono il cielo in ogni senso, per omaggio e saluto al più nuovo e potente strumento di volo e di guerra. Le sue ali immense splendevano come aorio. «A noi morte!», «A noi morte!», «A noi morte!»: un compagno immortale. Chi potrà più dormire? D'Annunzio ha pronunciato, a mezzo il suo discorso, queste parole con un suono di stentore dolentissimo. La vicinanza del mare induceva nei pensieri dei presenti un'ansia dolorosa. Oltre il mare senza vele la fantasia vedeva l'Istria e le sue mite cittadine costiere. In una di quelle città vedeva un fanciullo bellissimo e scalzo a cavalcioni d'un vecchio leone di San Marco, accarezzargli la criniera di pietra, dirgli più volte affettuosamente: *povero San Marco!*

Sauro avrebbe potuto avere l'anima schietta e buona di quel fanciullo.

ANTONIO BALDINI



A = Basso Tonale «ridotta garibaldina».

(Sex, fotoinmat. dell'Esercito).

parte cosa inconveniente, svergognata: come un ingombrante macchinario di palcoscenico, preparato unicamente per le luci false e le ombre false delle torce a vento e dei riflettori, che fosse mostrato il cielo sennolento di settembre ora si empie di freschi scrosci, di larghe chiasse: ecco nel quadrato azzurro un nostro aeroplano che voga a mille metri. Ha sopra di sé il sole, che ne accende i colori e fa trasparire la graziosa intellatura delle ali. È subito andato lontano. Ma, eccolo che ritorna indietro assai più basso, col motore che si spegne

tono basso, ma fermo, ma stentoreamente dolentissimo. La vicinanza del mare induceva nei pensieri dei presenti un'ansia dolorosa. Oltre il mare senza vele la fantasia vedeva l'Istria e le sue mite cittadine costiere. In una di quelle città vedeva un fanciullo bellissimo e scalzo a cavalcioni d'un vecchio leone di San Marco, accarezzargli la criniera di pietra, dirgli più volte affettuosamente: *povero San Marco!*

Sauro avrebbe potuto avere l'anima schietta e buona di quel fanciullo.

ANTONIO BALDINI

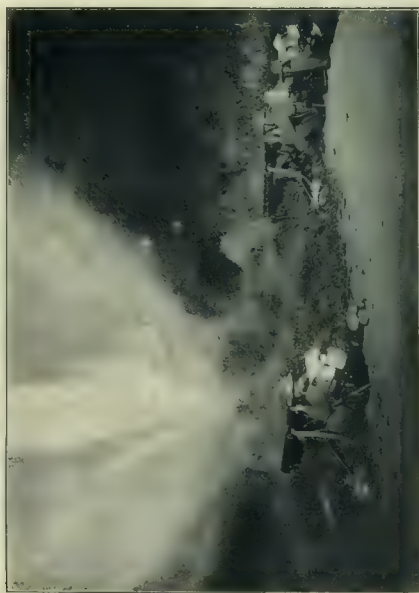
**DENTIFRICI BERTELLI** *Costituiscono e superano tutte le marche straniere*  
POLVERI • PASTE • CREME • ELISIR



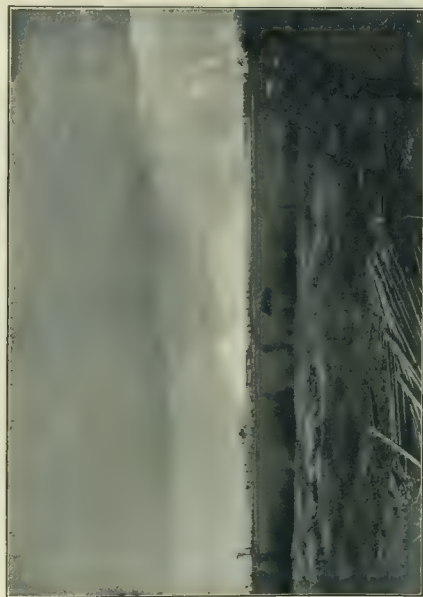
## LA VITTORIOSA CONTROFFENSIVA DEGLI ALLEATI IN FRANCIA.



A sud di Arras: Una granata di grosso calibro scoppia su uno squadrone di cavalleria.



Mitraglieri inglesi che sparano mentre scoppia una mina.



Tiro di sbarramento dell'artiglieria inglese.



A nord di Albert: Gli inglesi nelle seconde linee tedesche.



# LE GRANDI OPERAZIONI DEGLI

(Section photograph)



Batterie da 155 sui margini d'una strada nella Somme.



La Chiesa di Villers-Bretonneaux (Somme)



L'avanzata delle fanterie francesi a nord di Roye (Somme).



Roye (Somme): Posto di soccorso fran



Una missione americana visita l

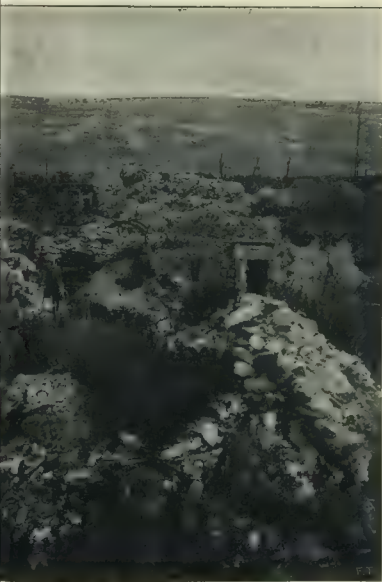


# ESERCITI ALLEATI IN FRANCIA.

(Boulevard de l'Armée).



esso nelle antiche prime linee tedesche.



di Vacherauville (Mosa).



Lo sgombrò delle vie di Roye.



Impostazione di una batteria da 75 nell'Oise.



Carri d'assalto francesi che traversano un villaggio nell'Oise.



VISITA DELLA MISSIONE AMERICANA ALLE COSTRUZIONI MECCANICHE DI SARONNO  
(ora proprietà della Società Anonima Italiana ing. Nicola Romeo).



L'ing. N. Pavia riceve la Missione.



Nel Parco Locomotive.



VISITA DELLA MISSIONE AMERICANA ALLE COSTRUZIONI MECCANICHE DI SARONNO  
(ora proprietà della Società Anonima Italiana ing. Nicola Romeo).



La Missione assiste alla prova di una spolveratrice meccanica per gli Ospedali della Croce Rossa.



Il Presidente della Missione, James Wilson, prende congedo congratulandosi per i meravigliosi lavori visti.

# È uscito il 6.° numero della Rassegna mensile internazionale: I LIBRI DEL GIORNO

Prezzo del numero centesimi 60; abbonamento dal 1.° luglio al 31 dicembre: TRE LIRE. — Fratelli Treves, editori.

## IL NUOVO TALLERO D'ITALIA.

La coniazione del « Nuovo tallero d'Italia », cui si è voluto, con foderma cerimoniosa ufficiale, attribuire particolare solennità, è avvenimento che supera il puro interesse tecnico-artistico ed economico e coloniale, per assumere a reale importanza politica.

La nuova moneta italiana è destinata, infatti, a sostituire, nelle regioni dell'Oriente africano e del mar Rosso, e dell'Etiopia specialmente, il tallero austriaco di Maria Teresa, che è largamente usato negli scambi da quelle popolazioni, e che, fino a prima della guerra, continuava ad essere coniato dalla zecca di Vienna.

Ad un monopolio straniero, che mantenevasi solo per il misoneismo e la diffidenza di quelle popolazioni, ormai assuefatte da un secolo e mezzo all'uso di quella moneta, il nostro Governo vuole sostituire una moneta di produzione nazionale, con il buon diritto derivante dai positivi ed attuali interessi economici e politici che l'Italia deve tutelare in connessione al nostro dominio territoriale nelle colonie dell'Eritrea e della Somalia. E questa affermazione di un diritto attuale, che nuno può disconoscere, trova pure nella tradizione storica italiana la sua legittima conferma e rivendicazione. Il nuovo tallero riprende, infatti, felicemente, le caratteristiche e la funzione del più antico tallero veneto, dal quale quello di Maria Teresa era stato imitato, anche dal punto di vista tecnico ed artistico.

Anche nella forma esteriore la nuova moneta si racconta a quella precedente, e la imitazione è apparsa una necessità sostanziale per poter soppiantare nell'uso il tallero coniato dall'Austria. Questo, infatti, non è moneta a corso legale e a valore fisso determinato. Nelle regioni dove è diffuso, viene infatti considerato unicamente come merce di scambio, e valutato per il pregio intrinseco dell'argento che lo forma, e talora perciò le contante oscillazioni che sul mercato ha il valore dell'argento fino. Questa particolare funzione del tallero, propria di una economia primitiva, spiega come potesse coesistere da uno Stato che non aveva alcun potere di sovranità territoriale né di influenza politica nelle regioni dove esso è in uso, poiché appunto la sua diffusione è dovuta unicamente alla spontanea accettazione delle popolazioni e ad una antica consuetudine del loro commercio rudimentale.

La forma esteriore del conio, mentre è gradita alle popolazioni indigene, rappresenta con l'immunità del segno esteriore la garanzia indubitabile del valore intrinseco dell'argento fino adoperato

numismatica si compiacque di apprezzarla e di consigliarne alcune modificazioni.

Il bozzetto è opera altamente artistica del professor Moti della R. Zecca che ne ha eseguito la composizione sulle indicazioni del Ministero delle Colonie e col personale interessamento dell'on. Focsi, sottosegretario di Stato per le colonie.

La esecuzione tecnica della coniazione ha presentato particolari difficoltà felicemente superate dalla Regia Zecca di Roma che ha saputo rinnovare un metodo di lavorazione antiquato e ormai caduto in disuso. Il nuovo tallero d'Italia, per riprodurre perfettamente le anche caratteristiche, è coniato tuttora col bilanciere e non con le moderne presse monetarie; esso infatti non è a contorno precisamente rotondo, ma a bordi liberi, quali risultano cioè dalla pressione esercitata esclusivamente sulle due facce circolari del disco d'argento. La sua coniazione richiede perciò speciale abilità tecnica che la R. Zecca ha saputo perfettamente acquisire. La nuova moneta, istituita dal R. Decreto 31 maggio 1918, potrà essere coniato non solo per ordine esclusivo del governo, che non attribuisce ad essa valore legale, ma anche, come avveniva per la Zecca di Vienna, per ordinazione di privati, dato appunto il carattere di merce che la moneta stessa assume nella sua circolazione.

Per dimostrare la grande diffusione del tallero, che arrecava all'Austria un notevole beneficio finanziario per l'ingustificato monopolio che si era attribuito della sua coniazione, basterà ricordare che nel 1910 dal porto di Trieste furono esportati 598 quintali di talleri per un valore complessivo di 4.832.000 corone.

La prima coniazione, ora in corso, del nuovo tallero d'Italia, è stata ordinata, per valore di circa mezzo milione, dal governo della Colonia Eritrea; ma già le banche e le grandi società commerciali e industriali della Colonia attendono l'accettazione, che non può essere dubbia, della nuova moneta da parte degli indigeni, per nuove e forti ordinazioni. Il mancato arrivo, infatti, da quattro anni dei talleri austriaci e del grande incremento economico della Colonia fa sentire vivissimo il bisogno urgente di moneta italiana.

L'accresciuto prestigio politico dell'Italia nell'Oriente africano, il rinnovato fervore dei commerci e dei traffici in quelle regioni e nelle nostre colonie, accreditano ben presto — ne abbiamo fede — la nuova moneta italiana fra le popolazioni indigene.



Gli antichi talleri di Maria Teresa e della Repubblica Veneta.

Il nuovo tallero Italiano.

nella coniazione. Queste ragioni giustificano la forma estetica del nuovo tallero che ha sul recto l'impronta di un busto muliebre — somigliante a quello di Maria Teresa e ancor più a quelli precedenti della Repubblica Veneta — rappresentante l'Italia, con la leggenda intorno: *Regnum Italicum, 1918* e sul verso l'aquila sabauda coronata e caricata sul petto dalla croce di Savoia con intorno la leggenda: *Ad Negot (torum) Eritr (eorum) Commodit (atem) Arg (entum) Sign (atum).*

Il modello della nuova moneta ebbe l'approvazione di S. M. il Re che nella sua alta competenza

che e le grandi società commerciali e industriali della Colonia attendono l'accettazione, che non può essere dubbia, della nuova moneta da parte degli indigeni, per nuove e forti ordinazioni. Il mancato arrivo, infatti, da quattro anni dei talleri austriaci e del grande incremento economico della Colonia fa sentire vivissimo il bisogno urgente di moneta italiana.

L'accresciuto prestigio politico dell'Italia nell'Oriente africano, il rinnovato fervore dei commerci e dei traffici in quelle regioni e nelle nostre colonie, accreditano ben presto — ne abbiamo fede — la nuova moneta italiana fra le popolazioni indigene.

— A Colletto Parella, presso Ivrea, dove circondava la popolare venerazione, è morta, il 14, poco meno che novantenne, Paola Realis Giacosa che fu madre al caro e compianto poeta Giuseppe ed all'amico nostro prof. Piero Giacosa. A 18 anni sposò il ventenne Guido Giacosa, prima magistrato, poi avvocato di bella fama e poeta. Anche ella aveva belle qualità intellettuali, vena poetica e delicatissimo senso dell'arte, e rimasta presto vedova, fu incurante e confortatrice dei figliuoli nella

loro intellettuale e sociale ascesa. Al figlio Piero, alle famiglie Giacosa, Albertini, Ruffini esprimiamo le nostre vive condoglianze.

Una parola di condoglianza rivolgiamo pure al chiarissimo collaboratore ed amico Guglielmo Ferrero, colpito egli pure con la perdita della degnissima madre, signora Candida Ceppi, mancata in Torino.

Ed una confortevole parola indirizziamo anche al signor Ernesto Cecchini, segretario della Associazione Tipografica-Libraria Italiana, al quale

è mancata in questi giorni l'ottima madre signora Chiara, Borsa Cecchini.

— Nel nostro n. 35, pubblicando la bella motivazione con la quale venivagli conferita la medaglia d'oro, abbiamo contrassegnato con la crocetta dei defunti il nome del maggiore dei granatieri, conte Federico Morozzo de' Rocca, ora egli a Savona, ci avverte che è vivo. Ce ne rallegriamo ricordandogli che, generalmente, l'annuncio erroneo di morte è considerato di buon augurio...

**"CINZANO"**  
VERMOUTH - VINI SPUMANTI  
F. CINZANO & C. - TORINO.

**PNEUS HUTCHINSON**

**AMARO RAMAZZOTTI**  
(AMARO FELSINA RAMAZZOTTI)  
Il sovrano degli aperitivi - Di fama mondiale  
Dopo i pasti efficacissimo digestivo  
F. RAMAZZOTTI - MILANO - Casa fondata nel 1818





(Imprerazioni di Guido Zuccheri).

DETAGLIO DELLA NUOVA GRANDE TELEFERICA COSTRUITA AL FRONTE DALLA SOCIETÀ ANONIMA « CERETTI E TANFANI » DI MILANO (BOVISA).

## I MASSIMI ESPONENTI DI UNA GRANDE ALLEANZA.

L'alleanza fra le virtù militari dei nostri valorosi soldati e gli sforzi tenaci delle industrie di guerra, resterà come uno dei fatti più salienti e memorabili di questi anni tragici.

Uomini di Stato, scrittori, economisti non trascurarono di celebrare la perfetta armonia d'intendimenti tra le fatiche dell'officina e gli eroismi dei combattenti, tra la fede inestinguibile con cui l'operaio prepara l'arma al soldato, e l'impetuoso ardimento che questi dispiega, vibrandola al cuore del nemico.

Grande e nobile il fatto, giustissima e meritata la celebrazione.

Intorno a questa comune opera della trincea e dell'officina, che spiano all'esercito le vie della vittoria sugli altipiani e sul Piave, si narrano episodi magnifici e si dicono cose davvero straordinarie.

Se dopo l'immane sciagura di ottobre, per la quale pianse ma non tremò il cuore d'Italia, potemmo in breve tempo riavere tante e tante delle cose perdute; se nel giugno la burbanza nemica venne a fiaccarsi contro i saldi petti italiani, e a trovare la strada dinanzi ai nostri formidabili strumenti di guerra, moltiplicatisi, come per atto d'incantesimo, nel volgere di pochissimi mesi; se le roccie gloriose del Grappa furono tramutate, con rapidità prodigiosa, in baluardi inespugnabili, ciò è anche dovuto alla sag-

gia e previdente organizzazione dei nostri massimi impianti industriali, che seppero lodevolmente rispondere alle necessità della gravissima ora.

Le prove della cooperazione assidua, vigorosa, financo appassionata, avvenuta, dunque, fra i nostri soldati e le industrie di guerra, sono innumerevoli e varie. Ve ne ha di modeste, ma ve ne ha pure di quelle la cui portata trascende i limiti delle imprese ordinarie e ci narra di sforzi quasi titanici.

Fra questi ultimi, a titolo d'onore citeremo la nuova grande teleferica militare costruita

dalla Società « Ceretti e Tanfani » di Milano.

Si era in gennaio, a due mesi appena dalla ritirata sul Piave, e il pericolo che la perfida Austria sferrasse un nuovo attacco, e ci cogliesse impreparati, aveva maturato il bisogno di maggiori e più potenti difese. Il rigido inverno, l'alto spessor delle nevi, l'impraticabilità delle strade, la mancanza delle cose anche più indispensabili, certamente erano ostacoli assai temibili per un lavoro sollecito. Ma nulla valse a ritardare il compimento della mirabile impresa.

In non più di novanta giorni la nuova grande teleferica del Monte . . . . era già entrata in azione, e, mercé la sua potenzialità eccezionale, un intero corpo d'armata fu provvisto in abbondanza di armi, di munizioni, di viveri, pur nei periodi di più inclementi dell'imperversante stagione.

Qui torna acconcio osservare che, in date contingenze, la regolarità nel funzionamento d'una teleferica assume non lieve importanza. Se in tempi e in circostanze normali, un impianto meccanico di questo genere venisse ad arrestare la marcia dei suoi congegni, il danno sarebbe relativamente poco sensibile. Ma nelle giornate culminanti di una preparazione bellica all'attacco o alla resistenza, quando cioè nelle retrovie ogni fatto dev'essere eseguito



In alto! Sopra gli abissi e presso la vittoria. (Imprerazioni di Guido Zuccheri).



Interno della stazione motrice.

Impresari di Guido Zuccaro.

con esattezza e prontezza inappuntabili, se una teleferica dovesse d'improvviso cessare i suoi providenziali servizi, quali e quanti non sarebbero i danni?

Funzionamento perfetto, dunque, solidità ed economia nella spesa: ecco le caratteristiche di questo impianto colossale, costruito sopra un'estensione di circa cinque chilometri, in un terreno aspro e irregolare, contrassegnato da dislivelli che spesso raggiunsero il migliaio di metri, e che costrinsero i tecnici a gettare delle enormi campate, lunghe, a volte, non meno di metri 1200!

Sulla vetta, ormai sacra, del Monte . . . ., senza interruzioni e senza riposi, per mezzo di questa teleferica, arrivarono e arrivano venticinque tonnellate di materiale bellico all'ora; e ciò basti a dimostrare la preziosa opera da essa compiuta nei momenti più ardui e delicati della nostra difesa.

Quantità dei nostri soldati, a guerra finita, non riporteranno un lieto ricordo del curioso spettacolo offerto dalle teleferiche in azione? E quanti di essi non ripenseranno, con un senso di gratitudine, al silenzioso carrello passante sopra gli abissi profondi, con la solita calma prudente, o incrociante per gli erti pendii fin sulle cime, come un benefico amico sempre pronto al soccorso?

« Superando molteplici difficoltà, derivanti dalla natura impervia del terreno, e dalle sfavorevoli condizioni dell'elemento stagionale, è stato compiuto in soli tre mesi un impianto veramente grandioso. La cura con la quale sono stati studiati anche i più mi-

« nuti particolari, attesta in modo indiscusso la diligenza e la capacità del tenente . . . . »  
 « il quale, conscio della importanza dell'impianto e dei benefici che esso avrebbe portato alle truppe italiane operanti sul . . . . »  
 « nulla ha trascurato perché l'impianto stesso riuscisse perfetto, e venisse ultimato nel più breve tempo possibile. »

Queste parole, tolte da un ordine del giorno diramato dal Maggiore Generale . . . ., ai Comandi della . . . . Armata, se tornano precipuamente ad onore degli ufficiali teleferisti della Compagnia . . . ., sono anche la più chiara e autorevole documentazione delle nuove benemerite acquisite dalla « Ceretti e Tànfani » in rapporto alle urgenze della nostra difesa militare.

Riandando con la memoria a quanto scrivemmo, or non è molto, di questa grande ditta lombarda, il lettore potrà darsi ragione delle qualità su cui essa fonda i suoi brillanti ripetuti successi. Sono qualità che si riassumono specialmente in una disciplinata e pratica organizzazione, grazie alla quale anche i singoli dettagli di ogni progetto vengono

<sup>1</sup> Vedi nella *Illustrazione Italiana* del 21 marzo e 7 aprile anno corrente, il nostro articolo: *Un alto primato sulle vie della resistenza*, dal quale stralciamo il brano seguente:

« Visitando la fabbrica della « Ceretti e Tànfani » si ha presto l'impressione che le teleferiche non costituiscono la base esclusiva ed unica della produzione. Alle funicolari, aeree e su rotaie — per persone e merci — di cui finora si eseguirono nei vari Stati del mondo, oltre alle teleferiche militari erette al nostro fronte, più di altri ottocento impianti — dovendosi aggiungere le poderose gru girevoli ed a ponte scorrevole, che la ditta fornisce in gran copia ai maggiori nostri opifici e alle ferrovie, i montacarichi, gli argani, ed altre macchine di sollevamento e di trasporto.

Anche qui il febbrile lavoro si svolge ordinatamente in ogni sua fase: dagli uffici di direzione, ov'è l'impronta di un decoro signorilmente accurato, e dalla sede ampia, luminosa, appropriata, nella quale gli esperti ingegneri-progettisti ed i geometri, a legioni, dispiegano la loro attività feconda, ai reparti delle costruzioni in ferro e del montaggio; dai saloni dei modellisti, che foggiano con mano sicura i pezzi dei singoli impianti, alla nuova grandiosa fonderia che, per inconsueta vastità, emerge, imponente, sui circostanti edifici; dalle officine dell'aggiustaggio e della torneria, stipate di macchine e di solerti lavoratori, ai reparti del controllo e degli attrezzisti, e a tutte le altre sezioni numerose, ove, in mezzo a una selva di magli, di trapani radiali, di fresatrici, di pialle, di mazzelli, si muove e strepita, in perenne tumulto, una folla varia e operosa, da ogni cosa insomma, balzano chiari allo sguardo i caratteri di un solo piano organico, e le espressioni di una sola, predominante volontà organizzatrice, che garantisce alla produzione eccellenza di forme, ricchezza di elementi solidità di struttura. »



Gruppo di cavalletti fra due campate di oltre 1000 metri ciascuna.



considerati e ponderati al giusto valore da un corpo d'ingegneri e di tecnici valenti, lungamente sperimentati nello studio e nella costruzione degli impianti più laboriosi e più complicati.

Se questa Società ha saputo risolvere problemi, che ad altri sarebbero parsi inestricabili, e se è riuscita a costruire linee telefoniche dell'importanza di quella che ha richiamato la nostra attenzione, e che le ha valso, implicitamente dallo stesso Comando militare, un encomio tanto lusinghiero, è cosa che non deve stupire. Non deve stupire, dati i larghi conocimientos in materia e i mezzi cospicui che essa può mettere a disposizione di ogni sua impresa, non solo quando si tratti di stabilire servizi ausiliari al fronte, ma altresì quando i suoi impianti, già numerosissimi — in totale sommano a più di un migliaio — siano destinati a trasportare le materie prime delle grandi industrie, nelle miniere, nei boschi, negli opifici, od anche persone, dando origine a quelle stupende linee aeree, che il dopo-guerra vedrà certamente generalizzarsi.

Abbiamo detto generalizzarsi, pensando come non possa non trovare l'universale favore un sistema di trasporti il quale, se messo a raffronto con gli altri usati finora, offre, anche per l'economia nella spesa d'impianto e di manutenzione, tali vantaggi da non poter lasciare dubbioso, nella scelta, chiunque voglia i maggiori risultati col minor dispendio di tempo e di denaro. A questo anzi, a determinare un'economia, nella spesa, sempre più evidente e decisiva, ha rivolto le speciali sue cure la ditta.

Dopo essere pervenuta, nel giro di pochi anni, a un così rapido e brillante sviluppo, portandosi ad altezze non mai prima raggiunte, la « Ceretti e Tanfani » si è prefisso di far capire, anche ai più refrattari, il paese giovamento che, in materia di trasporti, presentano le telefoniche. E, pur di riuscire nello scopo, nulla lascia d'intentato. I miglioramenti ch'essa ha introdotto nelle magnifiche officine della Bovisa: il personale scelto e ineccepibile, del quale ha saputo, con felice intuizione, circondarsi: le risorse che profonde, senza risparmio, per fare di ogni singolo impianto un vero modello del genere, tutto ciò significa ch'essa vuol tramutare l'azienda, già solida e potente, in un centro indispensabile verso il quale i nostri industriali, bisognosi d'un mezzo di trasporto semplice, sicuro ed economico, dovranno sentirsi attratti con fiducia ampia, illimitata.

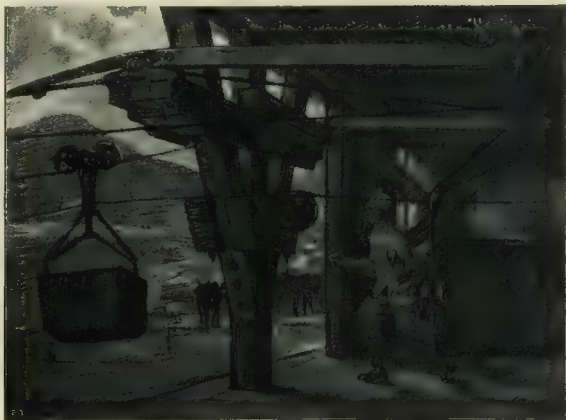
Il programma della ditta va, del resto, molto più in là: tende, cioè, a prevenire gli avvenimenti e a chiudere, sin d'ora, entro limiti certi, l'attività dei domani.

Abbiamo detto altre volte, e ripetiamo: il



Stazione di carico.

(Impressioni di Guido Zucaro).



Stazione di scarico.

(Impressioni di Guido Zucaro).

successo, nell'avvenire, spetterà a coloro che avranno avuto lo sguardo più profondo; spetterà a coloro che avranno saputo rivolgere le forze e i beni accumulati in questi anni di produzione bellica — resa intensa fino allo spasimo — verso un impiego previdente e concreto.

Noi non vogliamo e non dobbiamo essere pessimisti. Crediamo che il passaggio da questo agitato e tormentoso periodo di vita del lavoro umano, alle giornate del dopo-guerra, si compirà senza scosse violente; crediamo che a malgrado delle irrequiete e spesso volubili forme del temperamento latino, il futuro nuovo stato di cose saprà ricomporsi entro i confini di saggi e sereni ordinamenti.

Tutte le energie, pur nella ressa di mille diverse iniziative che balzeranno fuori dai nuovi appetiti, troveranno libero svolgimento; e ogni attività, pur fra gli urti rudi della rinata concorrenza interna e straniera, troverà adeguati compensi.

Ma bisogna sapersi preparare sino da questo momento. Per le volontà malferme, per gli uomini dal cervello indeciso o avvezzi a confidare soverchiamente nella buona stella, non vi sarà posto, domani, nelle gare del lavoro e della produzione, riacutizzate dalle urgenze della nuova vita.

Perciò, il Consiglio d'Amministrazione della « Ceretti e Tanfani », composto d'uomini intraprendenti e avvedutissimi, ben sapendo che nel campo delle industrie meccaniche il nostro paese sarà chiamato ancora a soste-



Le officine ex-Macchi e Passoni, ora « Ceretti e Tanfani », viste da mezzogiorno.

neri delle durissime lotte contro l'invasione dei prodotti d'oltre confine, deliberava l'ingente acquisto di due reputatissime fabbriche milanesi, che porteranno certo un valido, inapprezzabile contributo di esperienza e di mezzi, per garantire all'Italia un primato essenziale: il primato nella costruzione delle macchine-utensili.

Passate in proprietà della « Ceretti e Tanfani » le due fabbriche ex-Macchi e Passoni ed ex-Ceruti e C., non potranno che conseguire un grado di prosperità sempre più alto. I successi che questa ditta ha saputo riportare nella sua sfera d'azione, costruendo teleferiche in Italia e in ogni parte del mondo, installando montacarichi, gru, argani e altri svariati apparecchi di sollevamento, in cento e cento opifici, saprà bene raggiungerli anche lanciando sui mercati internazionali le macchine-utensili. Facile vaticinio, questo, quando si sappia che, animatore pur della nuova impresa, sarà lo stesso attuale amministratore-delegato della Società di cui ci occupiamo, uomo giovane, energico, operosissimo. In ciò non si può andare errati. Non è forse vero che le qualità fattive di un uomo non mutano per il mutare delle sue applicazioni al lavoro? Se sia nato per creare delle forme di resistenza, di fortunato sviluppo, di predominio, a qualunque cosa esso rivolga la sua attività, il suo spirito d'iniziativa, noi lo vedremo pervenire sempre ai medesimi risultati propizi, sia che predisponga l'im-

pianto di una teleferica sopra un'alta montagna, sia che passi a riorganizzare il lavoro fra operai intenti alla costruzione di fresatrici e di torni.

Prima della guerra, di molti prodotti l'Italia era tributaria alla Germania, ma specialmente di macchine-utensili. Quanti dei nostri industriali non ostentavano quasi un senso di orgoglio, perché le macchine installate nelle loro officine erano di marca tedesca? E non vi sono oggi ancora degli italiani — certe verità, per quanto dolorose e penose, bisogna pur dirle — i quali, solleciti del vil metallo assai più che dei doveri di patria, anelano il giorno della pace per riliacciare subito i vecchi rapporti commerciali con l'attuale nostra nemica?

Ben vengano, dunque, e s'abbiano da tutti le più liete e augurali accoglienze, le iniziative rivolte a dare al nostro paese la supremazia industriale che non ebbe in passato, ma che potrà avere, ferma e sicura, ogniqualvolta agli antichi, logori, angusti criteri, altri ne subentrino, più ampi, moderni e salutarci. E sia lode alla « Ceretti e Tanfani » che, conscia dell'importanza del compito, ha già pensato a munire le fabbriche da essa recentemente acquistate, di nuovi e ricchi impianti, affinché la battaglia industriale che si riaccenderà vivace in un non lontano avvenire, possa essere vinta per l'onore della produzione italiana.

Dott. FRANCESCO SCARDIN



Le officine ex-Macchi e Passoni viste da levante.



Le officine ex-A. Ceruti e C., ora « Ceretti e Tanfani ».





† Colonnello ALCEO CATTALOCCHINO, da Sassari, decorato con medaglia d'oro

ALCEO CATTALOCCHINO, da Sassari, colonnello comandante un reggimento di fanteria, decorato con medaglia d'oro, con la seguente motivazione:

« Destinato al comando di una brigata, chiedeva ed otteneva di rimanere al comando del reggimento per un'insolita azione, e, con pericoli ed entusiasmi, preparava le sue truppe all'attacco della posizione nemica, contro la quale per tre giorni si erano invano sferzati precedenti attacchi. Dirigeva nel 1.° sol reparti contro la posizione stessa, e, poiché le prime ondate battute dall'intenso fuoco avversario di artiglieria e mitragliatrici, non riuscivano a progredire, accorreva coi rincalzi, e postosi alla testa delle truppe, le trascinava all'assalto, raggiungendo l'obiettivo. Mentre gli ardeva la vittoria, cadde colpito a morte. — Sassari, 27 agosto 1917. »

### Propaganda italiana in Inghilterra.



La pubblicista belga E. Therese Ruelle, parla per l'Italia a Southport.



L'Alpino di Giorgio Ceragioli, inaugurato in Villar Perosa.

## IMPORTANZA. NOVELLA DI FRANCESCO SAPORI.

Quando me la vidi dinanzi, col vestito di lanetta lilla tutto crespe e sbuffi, col cappello carico di fiori finti come un arancio di sagrocin, e due cerchietti grigi che volevano sembrare riccioli spargenti sulle tempie, il mio primo impulso fu di chiudere l'uscio in faccia dicendo una risata:

— Signora bella, avete preso un granchio. Una scampanellata confidenziale m'aveva sorpreso alle otto di mattina, mentre ancora in maniche di camicia, guardavo, dalla finestra della mia stanza di studente, le matasse delle rondini intorno le absidi del Duomo.

Era maggio, e la turrina citta toscana non m'aveva mai sorriso tanto. Mi parve una vecchia da benevola, con la quale è dolce conversare di tutto fuor che di giurisprudenza. Gli esami si avvicinavano, ma io era intento a' miei sogni preferiti, né sapevo distaccarmene. Cominciavo appunto la mattina, parlando d'aria e d'azzurro con le rondini instabili e caute.

La visitatrice sparse le mani con intenzione: reggeva con la destra una valigetta adruica, di colore ambiguo, con la sinistra una bisaccia di panno dalle iniziali gialle, ricamo di famiglia. Come io tacevo, ella credette fanceschi l'indiano, e m'apostrofò con voce chiochia:

— Non vedi, non vedi che son io, la tu' zia Coralba, la sorella della mamma del tu' babbo? Cecco, Cecco, non sei ben desto ancora, che mi rimiri imbambolato? Vengo di Montieri, non qua per vederti, son partita di notte con la storma del Picci, il vecchio vetturale della Rocca o che non conosci neanche quello. Dio ti benedica?

Allora caddi dalle suole, e ripeteci come un senzatista:

— Ma certo, certo, ma che fortuna, che fortuna... Io era, in verità, assai più sorpreso di lei. Mabbraccio, mi chiamò nipote bello, nipote caro; e trasse fuori dalla bisaccia due formaggi freschi che avevano il colore del latte, un cestello di ciliege rosse come bocche di giovinette, una manciata di castagne secche che rovesciò sul letto con una frase d'orgoglio.

Questo sono le castagne del castagneto del tu' babbo, il castagneto più bello di Montieri. Mi tornarono alla memoria la zia e le castagne, che avevo sentito ricordare qualche rara volta dal babbo di poche parole.

Ma quella frugava ogni parte con l'occhio cercatore, trovava la giacca, m'aiutava a infilarsi; prendeva sulla coperta le castagne, con le mani a giunella usò ne colmare le tasche ridendo quasi commettesse una monelleria.

— Queste son per oggi. Sentirai: ti si sfanno in bocca come il miele. Nella valigetta ci sono le altre. Non poteva star ferma un minuto, mentre mi chiedeva del babbo, mentre mi parlava della vita antica del paese, quando essa aveva ancor vivo il marito, che era stato sindaco di Montieri per molti anni, e tutti gli volevano bene, non come un sin-

daco ma come a un padre. Poi volle sapere de' miei studi, e se facevo all'amore, e se era bella la mia scuola. La zia Coralba non sapeva pronunziare la parola Università, le piaceva farsi intendere con quell'altra, più semplice: la scuola; e non finiva d'interrogarmi, tanto che io credetti fosse una sua idea fissa.

— Quanti vani ha? Son bei vani? Guardati tutti a solatio?

Prendemmo il caffè in un locale quasi eccentrico, scelto da lei col pretesto che le ricordava gli anni della giovinezza; poi (mi pareva d'essere gentilmente, di soddisfare nel suo desiderio più vivo) la condussi all'Università.

Il cortile austero, col fregio a grottesche correnti da finestra a finestra, non le fece molta impressione; ma quando entrò nell'atrio e vide il centro del soffitto scrociato, l'arredo mancante delle figure principali, volle sapere il perchè di tanta disgrazia. Le proposi di salire, ma ella, già stanca, preferì sedersi sui gradini del monumento commemorativo che adorna il cortile. Allora le narrai la breve storia nella quale io pure avevo rappresentato la mia parte.

— Tre giorni fa, la maggioranza de' miei colleghi, gelosi assere del loro diritto, avevano deciso d'aprire il corso delle vacanze, già che i professori non si curavano di chiudere quello delle lezioni. Ma i meno scrupolosi rivelarono ai maestri i propositi dei compagni, così da ogni cattedra cadde ancora una volta il monito paterno, che la scuola è maestra della vita e che la disciplina è regolatrice del mondo. La mattina di sabato il rettore fece affiggere un invito agli studenti di frequentare le lezioni per tutto il mese di maggio. Fu una bomba; gli spiriti rivoluzionari scattarono gridando alla imposizione e al sopruso. I docenti giungevano impettiti, occhiali, zibellini, ognuno con la stessa aria immutata d'ogni giorno, percorrevano il corridoio tra la doppia ala degli studenti, salvavano le cattedre disponendosi a predicare il verbo scientifico, ma la solitudine dei banchi li consigliava a riparare ben presto nella sala dei professori. Alle undici la massa dei giovani si raccolse qui nel cortile, che è il nostro regno, per deliberare con tolemaico sciogimento. Intanto i professori, adunati per proprio conto, tentavano di prendere altre deliberazioni.

Io sono un ottimo rappresentante d'amicizia con un libero docente, un veronese pieno di grazia nel parlare, nel gestire, nel rievocare il Medio Evo di cui illustra genialmente gli istituti e le corporazioni. Egli mi aveva pregato d'andare a prenderlo alle undici, nella sala dei professori, e poiché ho domestichezza con lui e lo conosco puntualmente come un orologio, non potevo tentennare per non farlo attendere. Se i colleghi m'avessero scorto, m'avrebbero fermato temendo qualche intenzione di resa, ma io ero già all'uscio temuto. Stavo per sollevare la portiera e presentarmi all'amico, quando udii una voce violenta: come di banditore che vuol dominare il

chiamo in un giorno di mercato. Allora mi prese la nativa timidezza; mi sentivo i piedi radicati al pavimento, rattenni il respiro per non tradire la mia presenza.

« Il preside, commercialista entusiasta della sua materia, parlatore di facili e grossolane maniere, perovca la causa degli studenti per partito preso, con un'enfasi che non ho il coraggio di chiamare lirica.

— Signori colleghi, a noi spetta il nobile compito di rendere le lezioni piacevoli e interessanti, a noi incombe il magnanimo dovere di mostrare quanta vitale importanza abbiano nella vita le discipline giuridiche... »

Non lo lasciarono proseguire. Lo travolse un coro di proteste che sibilavano e squittivano per la stanza in ridda disordinata.

— Io perdeti il tempo a predicare la pratica necessitata della procedura?

— Ed io la voce a esaltare la negletta scienza finanziaria?

— Ed io a che mirai, con la mia ponderosa prolusione, se non a vittimare il trionfo della filosofia del diritto?

— La statistica è tutta la mia esistenza; e vorrei ben fosse gradita ai miei discepoli!

— E a me non tosse il diritto amministrativo gli occhi e la memoria, questi due preziosissimi?

— Guardate il mio volto disfatto dalle viglie sul digiuno e sulle pandette!

La voce del professore di diritto romano, fievole e cavernosa a un tempo, dominò per un istante il tumulto.

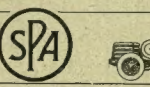
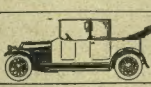
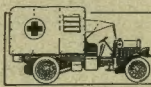
— Io sono un martire della mia disciplina. Io conosco l'importanza vera del « Corpus Justinianum », su quale logorzi gli anni più belli; e ancora lo amo, lo esalto, perchè ha ariso alla mia giovinezza, perchè ha riempito la mia virilità, perchè mi accompagna adesso nel sepolcro. I vostri rimproveri sono ingiustici, signor preside!

(Mi ero fatto coraggio, e guardavo sollevando appena un lembo della portiera.)

Così dicendo, il vecchio romanista si era tolto le lena, e tremante di commozione, prosciugava gli occhi micipi pieni di lagrime.

Ma i più giovani, feriti nell'orgoglio, invece di approvare la gemitale del decano, principiarono a sostenere ognuno l'importanza della propria materia. Non li avrei giudicati tanto fanciulli, i miei maestri dal volto severo? Si dimenticavano, nella febbre di rivendicazione che li scoteva, li eccitava, li esaltava, con i colletti umidi di sudore, i polsini per sghignascio, con le voci che non si moderavano più, e salivano, strepitavano, confondendosi con quelle degli scopieranti assepiati qui sotto, concordati nella sete di libertà, di baldoria.

Ti confesso, mia buona zia Coralba, che cominciavo a divertirmi. Si udivano berci disordinati, voci in falsetto, schiamazzi, fischi, grida di evviva e d'abbasso: tutta l'ira studentesca che degenerava





nel solito guazzabuglio irriverente di proteste fatte d'insulti e di balordaggini, senza l'ombra del nesso logico e del senso comune. Cominciavo a divertirmi; ma un tonfo sordo echeggiò per l'atrio sottostante; seguì il silenzio d'un minuto secondo, gli urli proruppero ancora. Si udivano distintamente le voci baritonali dei più risori.

— Viva Inerio, abbasso Inerio!  
— E crollato il dottore, il gran dottore.  
— Come fa senza di lui la scuola bolognese?  
— Raccontiamo Inerio, rimettiamo in bigia.  
— Ci vorrà lo spunto; sputate tutti per Inerio, il gran dottore.

Oltre la portiera, i maestri facevano concorrenza ai discepoli. La storia del diritto romano e la storia del diritto italiano si bisticciavano come due comari da porta a porta, dandosi unghiate di rabbia; la scienza delle finanze faceva buccacce alla medicina legale; il diritto civile resisteva in un suo gergo sintattico e grammaticale, alla prepotenza del diritto penale. Le mie idee perdevano il loro corso consueto; si sbandavano a destra e a sinistra per seguire questo o quel dervizio; peregrinavano nel corridoio a immaginare le risate degli intervenienti e dei bidelli; scendevano nell'atrio a rimpiangere Inerio, il gran dottore caduto dal seggio aereo sgargiante di tante settecentesche. Mi pareva di amarrare il senno; non sapevo che fare, impigionato dietro quello schermo di stoffa che velava il tramonto delle scienze giuridiche, inchiodato a quel posto che non era il mio, senza una ragione apparente per giustificarmi, discolorarmi.

Dentro, la bufera cedette al consiglio. Gli schiamazzi del cortile cominciavano a impennare i professori, e già io mi dovevo costretto a scappare, raccomandandomi al bidello per non essere sco-

perito, quando il signor preside in persona mi strapò di mano la portiera che stringevo con insensata emulazione.

Bianco come una statua, io mi lasciai guardare dal concesso improvvisamente ammutolito dei miei professori. Allora mi venne una voglia piana di ridere, di ridere forte, sino alle lagrime, sino a tenermi il ventre con le braccia, da non poterne più. Come seppi frenarmi? Che cosa valse a trattenermi dall'abbasso in cui stavo per precipitare? Io non so come mi vinai, ma rammento che facendo un lieve inchino, con cera compunta mormorai: — Signor preside, mi duole di portarle una brutta notizia. L'affresco dell'atrio, il centro dell'affresco... è crollato.

Nessuno gridò che andassi via, che ero un bufone e meritavo la galera. Ero proprio contento di me; mi avevano creduto sedito. E come guida, mi avviai davanti a loro per le scale, spiegando che i critici erano da molto tempo, che sarebbe stato opportuno pensare ai restauri, che l'arte è cosa divina, da custodirsi gelosamente, e i più degli uomini non ne comprendono la straordinaria importanza.

E così mi seguivano rabbioniti e tristi, perché io li aveva invitati a vedere il grande Inerio a terra, in frautumi. Un silenzio religioso regnava nell'atrio. Tutti gli studenti, col cappello in mano, attendevano che il rettore, sopraggiunto all'ora solita, e percosso dall'imprevista disgrazia, pronunciasse un discorso di circostanza. E poi era già salito su questo stesso gradino sul quale siamo seduti noi due ora. Saluto con un cenno della mano i colleghi, poi dissi del lutto che colpiva l'arte e la scuola, della storia importante del soggetto che illustrava l'atrio dell'Ateneo. La commozione gli impediva di parlare spedatamente; la sua voce di sardonio abituato a raddoppiare le consonanti aveva delle strane cadenze gutturali che movevano al riso. Ma egli resisteva, ostinato, quasi volesse dedicare ad Inerio il tempo che questi aveva tolto alla sua lezione. Fin che non mezzogiorno da ogni campanile, e l'assemblea si sciolse. Così, per merito dell'antico giuriconsulto, caduto dall'ambone, non ci fu bisogno di sciopero, perché le braccia intesero chiuse col memorabile discorso del rettore.

La mia storia era finita. Mi volsi per vedere la impressione che aveva fatta sul volto rugoso della zia Coralba. Piegata in arco, le braccia incrociate sui ginocchi, la testa penzoloni, essa dormiva placidamente. I fiori vizi del suo cappellino provinciale tremolavano sugli steli di fil di ferro: il silenzio e il tepore invitavano appunto al sonno. Mi parve peccato svegliarla. Mi rimproveravo: — Povera donna, è partita di notte da Montieri, ad ora insolita, ed io l'ho condotta qui per addormentarla col mio cicalcio.

Per fortuna il cortile era deserto; nessuno poteva ridere alle nostre spalle, ed io provai conforto di quella solitudine amica che proteggeva zia e nipote.

— Dunque il maestro parlava dell'importanza... Ella era già desta. Respirai, e le chiesi se volesse alzarsi.

— Sì, sì, andiamo. C'è quasi freddo tra questi muri bui. Vedessi Montieri, invece. Che bellezza! Devi venire nel mese d'agosto, quando il castagneto odora come un giardino. Quest'anno s'ha a fare il taglio, che son vent'anni che non lo facciamo. Vieni, Cocchino, non ti pentirai poi d'esserti venuto. Andavano per le contrade fiancheggiate dai palazzi alti, cui irradiava il raggio obliquo del sole. Andavano taciti, essa guardando le vetrine dei negozi con curiosità fanciullesca, io ripensando la boria inutile dei professori nell'asaltare la materia dei propri studi; tutto è circoscritto, è relativo, e fugace nel mondo. La zia Coralba aveva dormito, riposandosi, al mio racconto pieno di fervore, e adesso tornava a parlare del castagneto del babbo, il suo tema preferito, perché lei lo amministrava da trent'anni, lei ne godeva da trent'anni i frutti con bento gesto campagnuolo.

Ma guardo, curiosa, prima la bocca, poi le tasche. Perché non mangi le castagne? Ti vergogni a sbucciarle per la strada? Mangiale dunque, da bravo. A casa, nella valigetta, ci sono le altre.

FRANCESCO SAPORI.

**GOMME PIENE**  
**S.P.I.G.A.**  
per Autocarri  
**LE PIÙ ELASTICHE - LE PIÙ ROBUSTE**  
Fabbricate a MONCALIERI (Torino)  
dalla Società Piemontese Industria Gomma e Affini  
**R. FOLA & C.**

**RETROLINIA - QONCEP**  
Distruggi la tettera  
evita la caduta dei capelli  
Ditta: ANTONIO LONGO & C. S.p.A.  
GENERALI PIÙ FIDELI PIÙ PREZIOSI PIÙ CONVENIENTI

**EUSOLACUS**  
**DENTIFRICI INCOMPARABILI**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
**in Polvere-Pasta-Elixir**  
Chiederli nei principali negozi.  
Società Dottor A. MILANI & C., Verona.

**POLVERI GRASSE**  
del Dottor ALFONSO MILANI  
**SONO LE MIGLIORI**  
perché  
**Invisibili-Aderenti-Igieniche**  
Chiederli nei principali negozi.  
Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

**NON PIÙ MALATTIE**  
**IPERBIOTINA MALESCI**  
ALIMENTO DEL CERVELLO, DEI NERVI, DEL SANGUE  
— DEPURAZIONE — GUARIGIONE — SUCCESSO MONDIALE —  
Sostituisce: Chelone, Case, Malt, Maltine, FINESS  
SI TROVA IN TUTTE LE FARMACIE

**GOTTA - REUMATISMI**  
Gli accessi più dolorosi guariscono subito  
coll'ANASTROLO, Liquore Antistatico - Antireumatico  
È il rimedio più efficace e più sicuro - 30 anni di successo -  
— Sette Lire la bottiglia franco di porto —  
Farmacia Dott. BOGGIO - Via Berthollet, 14, Torino

**DR. OLI**  
**MARASCHINO DI ZARA**  
Casa fondata nel 1768  
**EPILESSA**  
A titolo di riconoscenza dichiaro che la Nervulina del Chimico Valenti di Bologna mi ha guarito dalle convulsioni. L. Alii, Impiegato - Verona

**Il fu Mattia Pascal**  
romanzo di  
**LUIGI PIRANDELLO**  
Nuova edizione riveduta: L. 4.

**GOTTOSI • REUMATIZZATI**  
**PROVATE LO SPECIFICO BEJEAN**

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In meno di 24 ore esso calma i più violenti dolori — Un solo fiascino basta per cominciare dal sopprimere affetti di questo medicamento  
**si trova in tutte le buone Farmacie**  
Gottoso generale 2, Rue Elzévir - PARIS

**"Le Spighe,"**  
Novelle d'ambo i sessi, di ALFREDO PANZINI.  
L'altare del passato, novelle di GUIDO GOZZANO.  
Le briciole del destino, novelle di MARIA MESSINA.  
La stella confidente, novelle di GIULIO CIVININI.  
Storie da ridere... e da piangere, di E. L. MORSELLI.  
Un cavallo nella luna, novelle di LUIGI PIRANDELLO.  
Ogni volume: L. 2.40.

**E. FRETTE & C.**  
MONZA  
La miglior Casa per  
Biancherie di famiglia.  
Catalogo "gratis", a richiesta.

**LIQUORE SREGA**  
DITTA G. ALBERTI  
BENEVENTO  
Fornitore della Casa di S. M. il Re d'Italia, di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.

**LIQUORE SREGA**  
DITTA G. ALBERTI  
BENEVENTO  
Fornitore della Casa di S. M. il Re d'Italia, di S. M. la Regina Madre e di S. M. il Re del Montenegro.



Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C. di Milano.



# Società Nazionale di Navigazione

SOCIETÀ ANONIMA — CAPITALE L. 150.000.000

Sede in GENOVA, Piazza della Zecca, 6

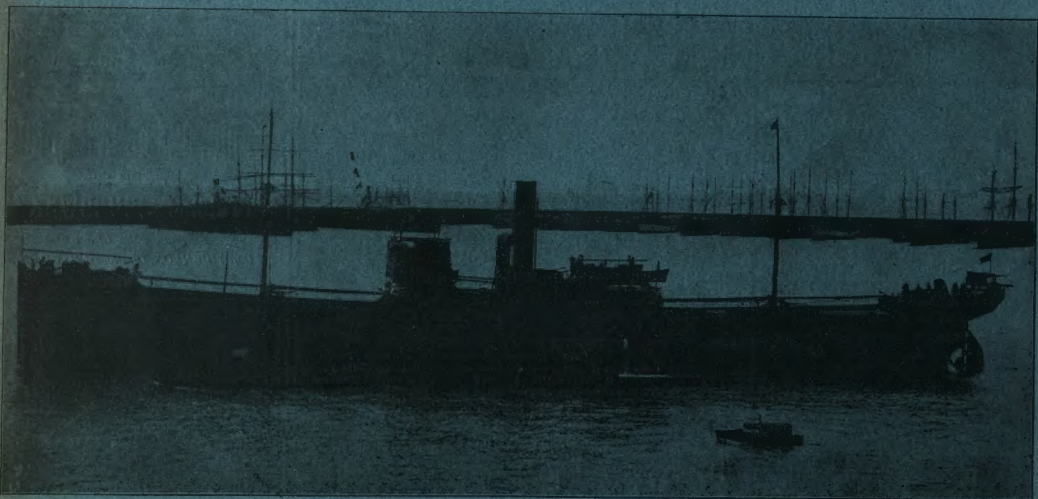
Ufficio di ROMA, Corso Umberto I, 337

## AGENZIE:

LONDRA 112 Fenchurch Street

NEW YORK 80 Maiden Lane

PHILADELPHIA 238 Dock Street



La flotta della Società Nazionale di Navigazione

Il Piracato ....

Servizi regolari di trasporto merci dall'Inghilterra e dal Nord America